

avrebbe respinto le dimissioni, dove-rose, di Abete. Perché è vero quello che dice («Lippi non è stato lasciato solo, abbiamo condiviso tutto, quindi le colpe che lui si assume me le prendo anche io») ed è vero quello che non dice: il penoso Mondiale è l'ultima disgrazia di un brutto periodo.

**MOVIMENTO IN CRISI**

A maggio, l'onta di Nyon, dove l'Uefa francofona aveva assegnato gli Europei del 2016 per cui eravamo candidati con la Francia, e ci aveva preferito anche la comica candidatura della Turchia, che ha un'autostrada in tutto il Paese. E prima gli insuccessi dell'Under 21, un tempo imbattibile, oggi costantemente esclusa dalle prime quattro del Continente. Ma è l'impressione di un movimento in crisi, per altro denunciata dallo stesso Abete, «perché questo Mondiale è figlio del nostro calcio», che chiamerebbe il presidente della federazione allo scatto dignitoso. Avrebbe un alibi forte, ma politicamente sconveniente: lo sfarinamento dei rapporti – necessari – fra sport e potere. Mezzo governo ha tifato contro l'Italia, e non è solo un problema di decoro. Quella ritrosia ha avuto un suo peso formale nella corsa agli Europei del 2016, che avrebbero consentito molti investimenti nelle infrastrutture sportive e lustro alla federazione, ma che avrebbero costretto il governo all'impopolare impegno di 800 milioni di euro in tempo di crisi. Non apre questo fronte, Abete, limitandosi alla solita richiesta: «La legge sugli stadi ci è stata promessa da un anno, la aspettiamo, e sarebbe importante per rilanciare il movimento». Sarebbe fondamentale per le società, che avrebbero stadi di proprietà e potrebbero vivere nel calcio in modo virtuoso e magari investire. Ma se poi comprano 20 stranieri? «Non posso farci niente, ci sono le leggi europee e i club devono essere competitivi, sta a loro decidere come». Ci aggiorna con dati interessanti: «In Premier League i non convocabili per la Nazionale sono il 62%, in Bundesliga il 48%, in Serie A

siamo al 42%». L'alibi dell'eccesso di stranieri dunque non regge, se è vero che Inghilterra e Germania domani giocheranno per arrivare almeno ai quarti di finale. È un problema di qualità, non solo di quantità. In questo, Abete può dire poco e quel poco eccolo: «Investiremo nelle rappresentative giovanili, nella formazione di tecnici. Ma le federazioni sportive sono deboli, e con poco potere». Avrà più coraggio Cannavaro nel guardarsi intorno: «Il Paese deve cambiare, culturalmente. Deve tornare a credere nei giovani, trovando anche un modo migliore di vivere il calcio in modo. E bisogna fare stadi nuovi, comodi, vivibili».

**DECOLLO AMARO**

Per il resto, ad Abete, nella consueta logorrea, fra i trentamila «voglio dire» del suo intercalare, e al netto delle mancate dimissioni, gli tocca la parte del cireneo, ed è sempre un peccato perché ognuno dovrebbe portare la sua, di croce. Ci prova col diversivo, annunciando per il primo luglio la presentazione di Cesare Prandelli, «ma il contratto non l'abbiamo ancora firmato». Capisce che è l'argomento e la persona giusta per cambiare pagina, ma abbiamo un brutto libro fra le mani, che non ci riesce di chiudere: «Criticcate, è giusto. Gli insulti no, quelli sono parte dell'incultura delle persone, come le uova marce». Lo vedremo domani a Fiumicino e Malpensa, dove la Nazionale atterrerà fra le dieci e mezzogiorno. Come molti di noi. E intorno ci sono colleghi di solito perdigiorno che battono tasti frettolosi, per poter prendere un aereo. Ci sono altri più giovani e dispiaciuti di lasciare questo viaggio così, a metà strada...e la strada è il calendario dei mondiali. C'è chi guarda i figli nella foto sul desk del computer portatile con minore struggimento, perché domani li riabbraccerà. ❖

**IL LINK**

**DI LA TUA SUL FALLIMENTO AZZURRO**  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Soccermania in Usa Obama e l'America con l'ostacolo Ghana

Oggi tocca alla squadra di Bradley, tra le sorprese del torneo  
Nel paese il calcio è cresciuto, pur dietro agli sport yankee  
il sogno è ripetere la semifinale giocata nel 1930 in Uruguay

**L'analisi**

**M. BUC.**

INVIATO A JOHANNESBURG

**S**criveva il corrispondente dall'America che qualcosa è cambiato, perché' nello spot dei cerotti e del detergente, il bambino che torna a casa con la bua al ginocchio o con i panni sporchi rientra da un campo di calcio, con il pallone da football in mano. Non con la palla a spicchi del basket, non con il guantone da baseball. Se oggi gli Stati Uniti batteranno il Ghana, e possono farlo, anzi, per una Nazione devono farlo, il *sissy activity* (il passatempo per signorine) si toglierà di dosso il complesso d'inferiorità con gli altri sport nazionali. La loro presenza in ottavi di finale non è nuova e furono perfino semifinalisti nel 1930, nei Mondiali uruguayani bazzicati da pochi intimi e boicottati da tutte le maggiori squadre europee. Ma quest'anno c'è qualcosa di credibile nel loro proporsi, che ha scaldato anche Obama, il primo a telefonare alla squadra, e parlare con tutti, dopo l'approdo agli ottavi.

Bisogna partire dal tecnico per capire cosa sta succedendo e quanto il gol all'ultimo minuto di Donovan sia meno provvidenziale e più solido di quanto parrebbe. La federazione scel-

se Bradley dopo i Mondiali di Germania, che chiusero la lunghissima esperienza di Bruce Arena. Scelse Bob per un motivo semplice, in un posto dove le statistiche parlano: Bradley era il tecnico con il rapporto partite giocate/vinte più alto in Major League. La sua prima panchina è a 22 anni, all'Ohio University. In Sudafrica ha portato il figlio Michael ma nessuno potrà mai accusarlo di nepotismo: il ragazzo ha segnato il gol del pareggio contro la Slovenia, e in un girone stretto come quello, ha fatto la differenza.

**La squadra** è organizzata, sa attaccare sulla verticale, giovando di un centravanti di sponda, porta gli esterni sul fondo e ha il solito spirito statunitense che per vie collettive o per somme individuali alla fine aggiunge sempre qualcosa. Donovan è in copertina perché è il più bravo e sa muoversi dietro al gigantesco ma non sprovveduto Altidore. Sanno muoversi bene in altura, nonostante non abbiano studiato preparazioni specifiche. Lo scorso anno furono finalisti, sconfitti 3-2 dal Brasile, nella Confederations Cup. Cominciarono il torneo con due sconfitte, poi seppero non flettere, mentre le altre pagavano dazio all'aria rarefatta di Joburg e Pretoria e ai cambiamenti di clima fra i match dell'altipiano e quelli "marini" di Città del Capo. ❖

## con Cesare un mix di talenti e veterani

Sudafrica, con De Rossi e Montolivo, e quest'ultimo è stato completato proprio in mediana negli anni fiorentini di Prandelli. Almeno all'inizio però il titolare sarà il miglior centrocampista italiano, che resta Pirlo, e mezz'ora di Mondiale lo ha confermato. Il bresciano ha 31 anni, può coprire il prossimo quadriennio.

Prandelli dovrebbe oscillare fra

il 4-3-3- e il 4-2-3-1, che era l'auspicio di Lippi, frustrato dalla mancanza (per scelta) di esterni d'attacco. La prima versione, (con Montolivo e De Rossi interni di centrocampo, e Pirlo regista) vedrebbe in attacco Giuseppe Rossi a sinistra, con Gilardino centrale e a destra pian piano Balotelli, e dapprima magari Quagliarella, uscito bene dal Mondiale, con possibilità di ri-

cavare minuti per Cassano e piano piano Balotelli. Con il 4-2-3-1 l'unica differenza potrebbe essere la novità del naturalizzato Taddei sulla destra, uomo di corsa, tecnica e sacrificio.

Volto nuovi, dunque, e un altro modo di vivere il ruolo di ct con un bresciano introverso e gentile, che dovrebbe riavvicinare la Nazionale al suo Paese. **M.BUC.**

**Toronto**

**Merkel e Cameron pronti per Germania-Inghilterra**

■ La cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier britannico David Cameron domenica prossima si prenderanno una pausa dal vertice del G20 di Toronto per poter assistere alla grande sfida tra Germania e Inghilterra ai Mondiali di calcio. I due leader sperano di poter guardare insieme in Tv almeno un tempo dell'incontro valido per gli ottavi di finale di Sudafrica 2010.